

ECONOMIA

La protesta delle aziende per poter vivere

- **Oggi a Roma la manifestazione nazionale di Rete Imprese Italia: «Saremo migliaia»**
- **Abbassano le serrande 1000 ditte al giorno: «Il governo tagli le tasse e snellisca la burocrazia»**

A. BO.
@andreabonzi74

Negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 piccole imprese al giorno, la ricchezza prodotta dal nostro Paese è diminuita del 9% e la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4% al 12,7% per un totale di 1,2 milioni di di-

soccupati in più. Numeri da bollettino di guerra, che necessitano di un intervento immediato: per questo, stamattina decine di migliaia di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori, scenderanno in Piazza del Popolo, a Roma, per chiedere una svolta nella politica economica del Paese. Si tratta dell'iniziativa «Senza Impresa non c'è Italia»,

mobilitazione generale promossa dalle cinque organizzazioni aderenti a Rete Imprese Italia: Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. Ci saranno anche i benzinai, rappresentati dalle organizzazioni Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figgisc ed Anisa Confcommercio.

«Attendiamo l'arrivo a Roma di circa 10mila manifestanti, 5mila solo dalla nostra regione», spiega Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio Roma, una delle cinque associazioni che rappresentano le 600mila piccole e medie imprese del territorio, ovvero oltre il 95% del totale del sistema produttivo. Anche lui sarà in piazza per

chiedere «una riduzione generale delle imposte che gravano sulle famiglie e sulle imprese, in modo da restituire capacità di spesa in un momento così delicato. Poi sicuramente alle istituzioni chiediamo di accelerare pagamento dei debiti alle imprese. Infine, non dimentichiamo un'operazione per combattere la burocrazia che rallenta e ostacola la vita delle aziende: serve un alleggerimento delle normative».

Anche l'Emilia-Romagna darà un forte contributo: si prevedono circa 3.000 presenze, di cui un terzo artigiani. «Siamo in attesa da troppo tempo di una ripresa che non arriva mai - spiega Valerio Veronesi, presidente di Cna Bo-

logna -, chiediamo azioni concrete: una riforma fiscale che riduca Irap, Imu e Irpef; di misure che riducano il costo del lavoro e favoriscano nuove assunzioni; di interventi a sostegno dell'accesso al credito delle pmi rafforzando i Confindidi; di un'azione decisa verso la semplificazione burocratica», osserva Veronesi.

All'iniziativa interverranno, a partire dalle 12, i presidenti delle 5 associazioni: Marco Venturi (Portavoce di Rete Imprese Italia e Presidente di Confesercenti), Daniele Vaccarino (Cna), Giacomo Basso (Casartigiani), Carlo Sangalli (Confcommercio) e Giorgio Merletti (Confartigianato).

Luca, pavimentatore «Così si va a fondo»

Le dico solo questo: l'ultima manifestazione di protesta cui ho partecipato risale a quando frequentavo l'Istituto Aldini. Ma stavolta ci vado, a Roma, perché bisogna che, da un lato, le piccole imprese diano la scossa e, dall'altro, il governo cominci a premiare chi lavora davvero». Luca Mezzini ha 43 anni, è di Bologna e fa il pavimentatore, cioè realizza e restaura pavimenti, anche artistici.

Nel 1995, «dopo anni come garzone di bottega», fonda la ditta che porta il suo nome e arriva ad avere due dipendenti, «in regola, con contratti veri, non farlocchi». Nel 2009, però, dopo un periodo di cassa integrazione, «ho dovuto metterli a casa, anche se mi sono «sbattuto» perché trovassero subito un altro lavoro - assicurato -». Ho recentemente fatto fare in Cna un preventivo perché volevo assumere una persona, ma è impossibile: secondo gli studi di settore dovrei aumentare il fatturato di 50mila euro l'anno».

Non è solo una questione di stipendi, seppure il costo del lavoro sia uno degli elementi su cui artigiani e commercianti chiedono una svolta: «Io ho due macchine levigatrici, una la porto in cantiere l'altra sta in magazzino come «muletto» di scorta: bene, per gli studi di settore avere due impianti significa che ho automaticamente un dipendente in nero. È un Paese normale questo?», si infervora Mezzini.

Senza contare «la montagna di carte e di bolli postali a cui la burocrazia ti costringe a ricorrere» e la

LA STORIA/1

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«In proprio» dal 1995, l'artigiano ha avuto fino a due dipendenti. Poi ha dovuto rinunciarvi: «Studi di settore e concorrenza sleale ci strozzano»

«concorrenza sleale di chi entra nel cantiere senza i macchinari e le certificazioni necessarie - continua l'artigiano -. Ogni tanto ti senti anche un po' stupido a seguire le regole. Ti chiedi: ma non è che ho sbagliato io?».

Eppure, oggi, Mezzini sarà nella Capitale, per l'iniziativa targata Rete Imprese Italia: «Sono consapevole del fatto che forse peserà «il giusto», e l'avvicendamento di questi giorni al governo non aiuta, perché, cambiando l'interlocutore, sembra di ripartire da zero. Tuttavia, credo sia giunto il momento di alzare la voce, soprattutto per chi ha sempre lavorato correttamente: era molto tempo che gli artigiani non scendevano in piazza, è segno che siamo proprio alla canna del gas, ci dovranno dare delle risposte». Il viaggio nella Capitale, dunque, «per me ma anche per tutti i colleghi che non si possono permettere il lusso, perché di lusso si tratta, di perdere una giornata di lavoro - chiude Mezzini -. Qui chi si ferma è perduto...».



Massimo, negoziante «Chiudono in troppi»

Vivoli Abbigliamento nasce come cappellificio, nel 1893 a Viareggio, si figuri. Ma ora ho deciso di dare in affitto i due negozi, perché gestirli direttamente è sempre più una corsa a ostacoli». Massimo Vivoli è l'ultimo depositario di un marchio ultracentenario, e conosce bene il mondo del commercio: è presidente di Confesercenti Toscana e vice nazionale dell'associazione che riunisce 350mila piccole e medie imprese del settore.

Un'osservatorio privilegiato, da cui comunque è possibile toccare con mano le difficoltà del comparto. «Ho avuto fino a cinque dipendenti, due in un negozio, e tre nell'altro, ho fatto un buco in più nella cinghia per non licenziare i collaboratori - racconta Vivoli -, ma il costo del lavoro è gravoso. E non sono gli unici costi di gestione: ci sono l'affitto, le utenze, e le tasse, come quelle per l'occupazione del suolo pubblico e la spazzatura».

E questo è un doppio danno, in quanto viene meno anche la funzione di «ammortizzatore» che, nei decenni passati, ha sempre caratterizzato il commercio: «Quando la grande industria licenziava, c'era chi si reinventava un'occupazione in un piccolo negozio e ripartiva. Ora è sempre più difficile», considera.

Quindi, oggi Vivoli scenderà a Roma per l'iniziativa di Rete Imprese Italia. «C'è stata una grande risposta alla mobilitazione e credo che saremo in tantissimi, perché la rabbia sta crescendo». Mette in fila i problemi sui quali si aspettano una svolta decisa da parte del governo che verrà, Vivoli. «In-

LA STORIA/2

A. BO.
@andreabonzi74

Gestiva due negozi di abbigliamento in Versilia, ora li ha affittati: «Per ripartire bisogna mettere in tasca soldi alla gente e abbassare le imposte»

anzitutto bisogna cominciare a mettere in tasca alle persone più soldi - elenca l'imprenditore -, perché se no la gente non va nei negozi e non compra. Poi c'è una tassazione che ormai ha raggiunto livelli altissimi, il *credit crunch* che stritola i più piccoli, una burocrazia asfissiante, con tempi che non si danno in nessun'altra parte d'Europa - elenca l'imprenditore -. Le serrande che si abbassano sono sempre di più, e c'è gente che ha perso tutto, letteralmente. Come associazione abbiamo dato un grande contributo, ma la situazione generale è veramente grave».

Il settore del commercio poi presenta alcune specificità, e la chiusura di un negozio di vicinato dopo l'altro «significa anche una perdita per il tessuto sociale: una vetrina illuminata è un presidio, anche per la sicurezza dei cittadini», aggiunge Vivoli.

La staffetta al governo non preoccupa più di tanto Vivoli: «Noi gli esecutivi li giudichiamo per le cose concrete, staremo a vedere cosa faranno Renzi e la sua squadra».

Coraggio Renzi: sfidiamo insieme la rendita

L'INTERVENTO

RAFFAELE BONANNI *

SEGUE DALLA PRIMA
Un'interpretazione che scaturisce solo da questo clima sfascista e da una pubblicistica tutta negativa e strumentale sul ruolo e sulla funzione indispensabile delle associazioni di rappresentanza. Per carità, nessuno vuole negare che la «concertazione» sia diventata negli ultimi anni solo un fatto estetico e non una sfida su obiettivi condivisi, snaturata dai veti e dalla scarsa attitudine ad assumersi le proprie responsabilità, sia da parte della politica, sia di alcune parti sociali. Così come esiste un problema di interazione tra le organizzazioni sociali e le loro basi, in una situazione di così grande confusione. Ma da quali altri parametri si evincerebbe la crisi

delle rappresentanze di cui tutti parlano? Dalla presenza abituale nei salotti televisivi solo di chi ha posizioni radicali e populistiche, tra l'altro assolutamente marginali e minoritarie nella rappresentanza sociale? Oppure dal fatto di essere descritti come una «casta», da chi sogna di avere le mani libere nei processi decisionali o si compiace per un ruolo antagonista e quindi ininfluente del sindacato? Le sedi delle tre confederazioni sono tra i pochi avanzati di raccolta dei bisogni e degli umori delle persone, di dialogo, di partecipazione e anche di servizi gratuiti, efficienti e sussidiari nel territorio. Pensiamo al sindacato che in silenzio e senza rumore mediatico è presente in migliaia di aziende, difendendo i posti di lavoro in vertenze difficili e complicate. Non è rimasto altro nel nostro paese, dopo la fine della funzione dei partiti di

massa. Chi si iscrive al sindacato lo fa liberamente e quando si rinnovano le Rsu, l'affluenza è sempre oltre l'80% a testimonianza di un rapporto ancora solido con i lavoratori. Dopo mezzo secolo, i sindacati e le imprese hanno siglato un mese fa uno storico accordo sulla rappresentanza, regolando anche il voto dei non iscritti sugli accordi sindacali. Ma i giornali e le televisioni hanno dato spazio solo alle critiche di un sindacato-movimento politico che ha un'idea piuttosto bizzarra della democrazia rappresentativa. Questa è la realtà su cui bisognerebbe interrogare chi produce la notizia e chi la legge. De Rita coglie nel mancato rapporto con la «pancia» del paese, la causa del presunto declino della rappresentanza degli interessi. Ma in realtà il sindacato non ha mai abbandonato la piazza, come luogo di catalizzazione della protesta sociale. E lo faremo

anche nelle prossime settimane su obiettivi concreti, in armonia con gli interessi generali, proprio per non far diventare la piazza un luogo salvifico o di catarsi delle istanze sociali. Noi abbiamo molta simpatia per la nuova classe dirigente che si appresta a governare il paese. Siamo pronti a sostenere Renzi se dimostrerà di avere coraggio nello sfidare la rendita, sbloccando i fattori che frenano gli investimenti (meno tasse, riduzione dei costi dell'energia, infrastrutture efficienti, giustizia civile più veloce, pubblica amministrazione più snella e con meno dirigenti). L'alleanza tra il Governo e le parti sociali deve avvenire sul tema del lavoro per i giovani, su come avere salari e pensioni più dignitose, sugli investimenti nella scuola e nella ricerca. Una strada che stanno percorrendo i sindacati francesi con il Governo Hollande, sull'esempio dei

colleghi tedeschi che in questi anni sono stati meno nelle piazze e più nei tavoli della decisione. Dall'altro lato, siamo impegnati a rilanciare la contrattazione aziendale e territoriale che deve diventare il terreno su cui il ruolo delle rappresentanze deve dimostrare nei fatti la sua vitalità propositiva, favorendo i nuovi investimenti e organizzando la nuova rete dei servizi con la sussidiarietà e la bilateralità. Noi faremo la nostra parte, insomma. L'orgoglio ed il coraggio si dimostrano solo firmando accordi e indicando alla società una prospettiva di sviluppo e riforme, anche impopolari. Questa è l'alta politica. Non la caricatura che la tv e i mass media ci ripropongono, talvolta diventando loro stessi gli untori del populismo in un paese che ha smarrito se stesso proprio perché è stato colpito da questa malattia.

*segretario generale Cisl